

Roma Bomba carta nei pressi della Camera

ROMA. Sventato dai carabinieri un attentato di matrice neofascista nei pressi della Camera dei deputati, in vicolo della Guardiola. Ieri pomeriggio intorno alle 16 un sottufficiale dell'Arma, appartenente al comando Camera, in servizio di vigilanza, ha notato appoggiato ad un muro, in vicolo della Guardiola, 20 metri oltre il bar Giolitti, un rudimentale ordigno con una miccia.

Il sottufficiale ha chiamato immediatamente via radio la centrale operativa dei carabinieri. Il traffico è stato temporaneamente bloccato. Una squadra di artiglieri è intervenuta tempestivamente ed ha disinnescato sul posto la rudimentale bomba. Tutta l'operazione è durata pochi minuti.

Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di una bomba-carta costituita da polvere pirica collegata ad una miccia a lenta combustione che però si sarebbe spenta prima dell'intervento dei militi. All'interno dell'ordigno i carabinieri hanno trovato un involucro con la scritta in tedesco: «non juden», vale a dire «no agli ebrei». Accanto alla frase era stata disegnata anche una croce uncinata. Secondo quanto hanno accertato gli artiglieri se l'ordigno, una scatola di latta di 5 centimetri e con un diametro di 8, fosse esplosa non avrebbe procurato alcun danno a persone o cose. Ora il reparto operativo di Roma sta svolgendo indagini negli ambienti dell'estrema destra per scoprire gli autori o l'autore dell'attentato.

L'incendio divampò il 26 ottobre '91 Il giudice dell'udienza preliminare ha decretato anche l'archiviazione del reato di «incendio doloso»

Petruzzelli, in fumo l'inchiesta

Prosciolti i 19 «indagati» per il rogo del teatro

Prosciolti i 19 «indagati» per l'incendio del teatro Petruzzelli: il teorema che li accusava è stato smontato. Addirittura, con un dispositivo letto in apertura di udienza preliminare, il giudice Sabatelli ha decretato anche l'archiviazione del reato di «incendio doloso». I reati contestati agli indagati andavano dal «concorso in incendio colposo» all'«abuso d'ufficio».

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Le fiamme che, il 26 ottobre del 1991, divorarono in un interminabile incendio il teatro Petruzzelli, uno dei più bei teatri d'Italia, restano avvolte nel mistero. Il giudice dell'udienza preliminare Piero Sabatelli ha infatti prosciolti tutti e 19 gli «indagati» sui quali era stato subito costruito, a teatro ancora fumante, un vero e proprio teorema accusatorio; a molti, le ragioni per cui il celebre teatro fosse stato ridotto a un cratere fumante, parvero facilmente intuibili. Si disse: qualcuno vuol sfruttare il business della ricostruzione. Il rogo dell'ultimo teatro privato d'Europa sembrò immediatamente un ottimo affare. Per pochi.

I reati contestati erano «concorso in incendio colposo» per proprietari, custode ed ex gestore del teatro e «concorso in incendio colposo e abuso d'ufficio» per undici componenti di commissioni provinciali di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo. Tra questi ultimi, vi erano il questore di Bari, Nicola Giulitto, e l'ex comandante dei vigili del fuoco, Luigi Bisceglia.

Con un dispositivo che ha letto in apertura dell'udienza preliminare, Sabatelli, aderendo alla richiesta fattagli dal pubblico ministero il 15 dicembre scorso, ha inoltre decretato l'archiviazione del reato di incendio doloso.

L'archiviazione per il reato di incendio doloso è stata de-



Quel che restava del teatro Petruzzelli dopo il rogo

«perché sono rimasti ignoti gli autori del reato». Tuttavia, che l'incendio fosse stato di origine dolosa era stato dimostrato da una perizia compiuta nel corso delle indagini.

Per gli indagati di incendio colposo e di abuso d'ufficio, il gup ha accolto la richiesta del pubblico ministero, il procuratore della Repubblica, Michele De Marinis: ha prosciolti gli indagati dal reato di incendio colposo «perché il fatto non sussiste» e dal reato di abuso d'ufficio «per non aver commesso il fatto».

L'accusa di concorso in incendio colposo era stata contestata a Ferdinando Pinto, ex gestore del «Petruzzelli», e alle sei componenti della famiglia Messeni Nemagna, proprietaria del teatro, per omissioni nella realizzazione e nell'adeguamento delle misure di sicurezza contro gli incendi previste in una circolare del ministero dell'Interno sulle norme di sicurezza nei locali di pubblico spettacolo.

Lo stesso reato era stato contestato anche al custode del teatro, Giuseppe Tisci, per aver omesso di abbassare, alla

fine dello spettacolo che si era tenuto alcune ore prima dell'incendio, il sipario di sicurezza.

Ai componenti delle commissioni provinciali di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo era stato contestato il reato di concorso in incendio colposo e di abuso d'ufficio per aver espresso, in due riunioni tenute nell'88 e nell'89, parere favorevole all'esercizio e all'agibilità temporanea della struttura, nonostante non fosse stata rispettata la normativa per la prevenzione degli incendi. In questo modo, secondo l'accusa, le commissioni avevano abusato dei propri poteri, procurando un ingiusto vantaggio patrimoniale a Pinto.

In particolare, i componenti delle commissioni erano accusati di aver espresso parere favorevole all'esercizio del teatro nonostante fossero minime le condizioni di sicurezza e senza controllare che fossero compiuti lavori di adeguamento delle strutture alle norme di sicurezza e che fossero rispettate le condizioni imposte dal comando provinciale dei vigili del fuoco di Bari.

Nella rete dei giudici anche l'industriale dolciario Bindi «Iniquo» canone a Milano Ancora tredici inquisiti

GIANPIERO ROSSI

MILANO. Cadono altri velli sulla Milano dell'«iniquo canone». Sulla scia delle denunce e dei provvedimenti giudiziari dei primi giorni di aprile, il nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza, coordinato dal colonnello Rosario Trombadore e dal maresciallo Carmelo Calabro, ha notificato ieri oltre 13 informazioni di garanzia, alcune delle quali dirette anche a Varese e a Rapallo. I provvedimenti portano la firma del sostituto procuratore Marco Maria Alma, il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sulle «quote in nero» fatte pagare da alcuni proprietari di casa agli inquilini, al momento del rinnovo del contratto a equo canone.

Ormai anche questa Tangentopoli immobiliare, seguendo la traccia dell'inchiesta Mani Pulite, si sta allargando a macchia d'olio grazie alle centinaia di denunce che i milanesi (e non solo loro) continuano a far pervenire alle fiamme gialle, probabilmente incoraggiati dagli esiti delle prime indagini. Fino a oggi, infatti, sono circa 350 le segnalazioni di persone costrette a pagare ogni mese una somma in

nero pari, o in molti casi addirittura superiore, all'affitto stesso. Un meccanismo inesorabile che ha travolto cittadini di tutti i ceti, non senza coinvolgere personaggi noti come lo stilista Gianni Versace, anch'egli costretto a versare qualche decina di milioni in più per poter mantenere la locatione dei suoi centralissimi atelier di via della Spiga. E tra le nuove vittime «scorse» ieri dalla Guardia di finanza sembra figurare anche la compagnia di un noto calciatore milanese, oltre a un clamoroso caso di un nonno che pretendeva un supplemento d'affitto in nero dalla propria nipote.

Un nome piuttosto noto compare anche nella lista dei destinatari degli avvisi di garanzia recapitati ieri: è quello di Romano Bindi, imprenditore del settore dolciario, titolare della omonima casa produttrice di gelati e pasticceria. Insieme a lui il sostituto procuratore Marco Alma ha «avvisato» anche diversi professionisti responsabili dell'amministrazione di stabilì: tra questi Gianni Carcasoli (un noto commercialista che amministra un'abbondante fetta del patrimonio

immobiliare milanese), Ileana Laurini (ex collaboratrice di Carcasoli, che ora gestisce in proprio un paio di centinaia di grossi clienti), un esponente di una famiglia nobile come Anna Wassermann, e poi, uscendo dal capoluogo lombardo, Giuliana Ciccolotti di Varese e Leandro Casati di Rapallo. Per tutti l'ipotesi di reato è di estorsione. Ma gli inquirenti sottolineano che questo capo d'accusa non è applicabile ad almeno il 70% dei casi denunciati, perché manca l'elemento ricattatorio subentrato dopo l'avvio del contratto di affitto. Ma semplicemente di evasione fiscale «totale» e di violazione della legge sull'equo canone o sui patti in deroga.

Tra i casi più clamorosi scoperti in questi giorni, c'è anche quello di una signora che affitta a una sola stanza a 700 mila lire alla settimana (come dire 100 mila lire al giorno, cioè circa 3 milioni al mese). Oggi, probabilmente, l'inchiesta nata dall'iniziativa di un tassista che denunciò il commercialista aveva minacciato di sfrattare se non avesse pagato una quota in nero sull'equo canone, proseguirà con una nuova vasta operazione delle Fiamme gialle.

Gli agenti in lacrime: «Vogliamo incontrare i genitori di Maurizio» Livorno in piazza chiede giustizia per il ragazzo ucciso dalla polizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

«Spiegateci che cosa è successo. Non si può morire a vent'anni senza un perché». Gli amici di Maurizio Tortorici, il giovane ucciso a Livorno dalla pistola di un agente della polizia stradale, chiedono ai dirigenti della Questura la verità. Non ancora chiarita la dinamica della tragedia. Oggi grande manifestazione studentesca con corteo per le vie del centro. Ieri è stata eseguita l'autopsia.

LIVORNO. «Sarà fatta chiarezza su tutto, prenderemo in considerazione ogni più piccola ipotesi. Nessun fronte dell'indagine resterà scoperto». Con queste parole, non una di più, il capo della squadra Mobile della questura di Livorno, dottor Luigi Canu, accoglie i giornalisti che lo attendevano, alla mezzanotte di martedì, all'uscita dal suo ufficio. Il questore, Vito Plantone, non ha ancora fornito una ricostruzione dei fatti, rifiutando di incontrare i giornalisti. Ma di fronte alla questura l'altra notte non c'erano solo i cronisti. Insieme a loro sul piazzale della questura ci sono anche un centinaio di giovani e tra loro gli amici di Maurizio Tortorici, il meccanico ucciso da un colpo di pistola sparato da un

agente della polizia stradale. Volevano una cosa sola gli amici: «Diteci che cosa è successo. Spiegateci perché è morto un ragazzo di ventidue anni, in un modo così assurdo» chiedevano a gran voce. E ancora: «Ma quale fatalità, qui c'è qualcuno che ha sbagliato ed è giusto che paghi».

L'agente, dalla cui pistola è partito il colpo mortale, si chiama Flavio Pontanari. È livornese, ha 34 anni e i suoi colleghi lo dipingono come l'antitesi del poliziotto Rambo. Nei suoi confronti, per stessa ammissione del procuratore capo della repubblica, Antonio Costanzo, non è stata ancora ipotizzata alcun reato. Flavio Pontanari è uno degli agenti più attivi anche all'interno del Sulp, il sindacato unitario di polizia.

Del corso di una conferenza stampa, che gli esponenti livornesi del sindacato hanno indetto nella giornata di ieri, è stata ribadita ancora una volta la necessità di un radicale rinnovamento, nelle forze di polizia, un processo di democratizzazione ormai non più rinviabile.

Colpi di tosse per mascherare il nervosismo, la voce interrotta a più riprese dalle lacrime, i poliziotti del Sulp annunciano la loro visita alla famiglia di Maurizio: «Non sappiamo a quanto servirà - hanno detto - l'importante ora è non creare un clima tale da distruggere un'altra vita. Altrimenti si rischia di vivere due tragedie in una».

Dell'indagine si sta occupando la magistratura livornese ai suoi livelli più alti. Lo stesso procuratore capo della Repubblica, Antonino Costanzo, sta seguendo il caso in «presa diretta» e solo lui potrebbe fornire quelle indicazioni utili per la ricostruzione della tragedia. Ma per il momento non se ne è saputo di più. Si conferma però che prima che fosse sparato il colpo mortale, altri due proiettili erano stati esplosi in aria a scopo intimidatorio. Maurizio, molto probabilmente

non si è fermato all'alt, perché l'assicurazione della moto era scaduta e proprio ieri doveva essere rinnovata dalla sorella. Il straordinario forse temeva che gli agenti gli sequestrassero la moto. Intanto ieri è stata effettuata l'autopsia sul corpo di Maurizio, i cui funerali sono previsti per i prossimi giorni. Ma ancora non è stata fissata la data.

Il sindaco di Livorno, Gianfranco Lamberti, ieri mattina si è recato a colloquio col prefetto Pellegrini ed ha inviato un telegramma alla famiglia della vittima. E mentre il consiglio provinciale approvava un documento esprimendo tutto lo sconforto possibile per la tragedia, la mobilitazione più massiccia è arrivata dagli studenti. Hanno indetto assemblee, il straordinario nelle varie scuole. Sono andati davanti alla questura chiedendo di essere ricevuti, ma senza successo e nel pomeriggio hanno presentato la domanda di autorizzazione per una manifestazione in programma questa mattina. In piazza per chiedere la verità. Verità e giustizia. Un rito che i livornesi conoscono assai bene, dalla tragedia della Moby Prince. Lo ripeteranno anche domani.

Fallito il tentativo di convocare il comitato dell'Asi Le guerre «private» bloccano le ricerche spaziali

ROMA. Continua la guerra privata del professor Remo Ruffini all'agenzia spaziale italiana. E le conseguenze sono sempre più gravi. Ieri, è fallito anche il tentativo di far convocare il comitato scientifico dell'Asi, l'agenzia spaziale italiana, da parte del decano prof. Ugo Ponzi dell'università di Roma La Sapienza. Ugo Ponzi ha inviato ieri una lettera al presidente dell'Asi, Luciano Guerriero, in cui afferma di non poter essere chiamato a sostituire il presidente del comitato Remo Ruffini che è ancora nelle sue funzioni e non ha alcun impedimento ad esercitarle.

Inoltre Ponzi, molto stanco, come ha detto lui stesso, di vicende che da circa un anno e mezzo bloccano l'attività del comitato, preannuncia a Guerriero le dimis-

sioni. Oltre che stanco Ugo Ponzi è anche molto amareggiato per aver ricevuto, in un tentativo di compromesso, una diffida da Ruffini a convocare il comitato e l'annuncio di una denuncia per omissione di atti d'ufficio da parte di uno dei componenti dissidenti del comitato.

Nel frattempo il blocco delle attività del comitato fa crescere le preoccupazioni per i programmi scientifici spaziali italiani anche con rischi di annullamento di collaborazioni internazionali, pagamenti di penali, danni allo Stato. Guerriero aveva invitato Ugo Ponzi a convocare il comitato, su direttiva del ministro per l'Università e la Ricerca, Sandro Fontana, dopo che erano andati a vuoto due inviti a Remo Ruffini scaduti il 29 marzo e il 12

aprile. Ruffini si era detto disposto a convocare il comitato dopo aver ricevuto dal consiglio e da Guerriero chiarimenti e la soluzione di tre problemi: la posizione di quattro componenti (su 12) del comitato che Ruffini considera dimissionari; la validità della nomina di Sigfrido Leschiutta del Politecnico di Torino, a presidente del comitato scientifico da parte di otto componenti del comitato; i finanziamenti per la ricerca fondamentale per il '92 (richieste di 120 miliardi) e secondo Ruffini nessun fondo a disposizione) e per il '93 (55 miliardi stanziati dal consiglio di amministrazione, ma senza bilancio di previsione).

Guerriero ha respinto queste «pregiudiziali» perché già risolte dagli interventi del ministro Fontana.



Laura Antonelli

Iniziativa Antonelli-Caritas «Gli extracomunitari saranno meno soli. Per loro apro la mia casa di Cerveteri»

ROMA. Laura Antonelli ha deciso di aprire la villa di Cerveteri, dove abita, agli extracomunitari. L'attrice, in una intervista al settimanale «Oggi», ha detto: «Quanto egoismo c'è in giro, lo sentivo di dover fare qualcosa per gli extracomunitari che vivono nel nostro paese, per i bisognosi. Così, dopo averci pensato a lungo, ho aperto loro la mia villa di Cerveteri. Con l'aiuto della Caritas, ho dato loro un letto e da mangiare». Nella casa dell'attrice, dunque, sta sorgendo un centro di accoglienza per emarginati.

Laura Antonelli ha poi spiegato che, nella casa di Cerveteri, aveva passato anche momenti molto brutti, come quando era stata arrestata per droga e poi processata. L'attrice dice, inoltre, di aver ritrovato la pace e la serenità grazie

alla scoperta del Vangelo e dei suoi nuovi amici». Continuando l'intervista, l'attrice confida poi di aver deciso di istituire un centro di accoglienza per gli immigrati che arrivano in Italia dopo un episodio particolare. Salita su un autobus della linea Cerveteri-Roma, era stata colta da un malore dopo un guasto al mezzo. Gli unici che le avevano dato una mano erano stati due giovani nigeriani che poi le avevano raccontato della loro vita impossibile a Roma. «In quel momento - ha detto ancora la Antonelli - mi sono vergognata. Io avevo a Cerveteri quella casa così grande e sempre vuota, mentre loro non avevano un posto neanche per dormire. A quel punto, ho capito che cosa dovevo fare e l'ho fatto subito». La Antonelli, in questo periodo, ha preso altre iniziative insieme alla «Caritas» di Roma.

lettere

Pecchioli: «Nei '79 il Pci non avallò alcuna nomina al vertice dei servizi segreti»

responsabili della rovina economica e morale d'Italia.
Giuseppe Lanzetti
Sestri Ponente
(Genova)

«Fidiamo sul Pds per la battaglia che riguarda i fisioterapisti»

Caro direttore, ho letto con molto piacere sull'Unità della «nona» questione che riguarda i fisioterapisti. Abbiamo anche preso atto della battaglia in Parlamento condotta dal Pds, affinché venisse inserito nel nuovo corso di laurea che riguardava gli Isef anche l'indirizzo per i terapisti della riabilitazione. Il Senato ha approvato il progetto di legge che prevede la laurea per gli insegnanti di educazione fisica e motora, ma non quell'indirizzo per i fisioterapisti, osteggiato da Dc, Psi ed altri. Orbene il Pds ha fatto sapere che darà di nuovo dirigenti alla Camera che dovrà prendere una decisione definitiva. Vogliamo augurarci che si svolta i partiti che si sono opposti abbiano un ripensamento, anche perché la situazione lamentata dal lettore Gianni Melotti (lettera pubblicata il 5 aprile scorso) «Mortificata la professione di Terapista della riabilitazione», è la stessa di noi fisioterapisti di Foligno. Anzi, essendo in «convenzione», la metà dei fisioterapisti di Foligno corrono il rischio di venire licenziati; anche se c'è una lunga lista d'attesa di pazienti fino al 31 dicembre di quest'anno.

Lettera firmata
Foligno (Perugia)

«Aiutateci ad arricchire la nostra biblioteca»

Egregio direttore, siamo un gruppo di giovani di Condofuri in provincia di Reggio Calabria, che operano da «volontari» in una struttura sociale: il Centro di aggregazione sociale (marianista) denominato «p. Valerio Rempicci». Uno degli scopi del Centro è di promuovere la cultura ed offrire un ambiente educativo ai giovani. Strumento di primaria importanza è una biblioteca. Perciò l'abbiamo realizzata chiamandola «La nostra valle». La biblioteca è molto frequentata non solo dai giovani, per i quali abbiamo appositamente predisposto dei servizi, completamente gratuiti, come il sostegno scolastico, la disponibilità dei locali e dei volumi della biblioteca per ricerche scolastiche o tesi universitarie, il servizio prestito, ma anche da adulti ed anziani che, leggendo, hanno modo di occupare intelligentemente il loro tempo libero. In quattro anni sono stati dati in prestito gratuito oltre 6.000 volumi. Dopo 4 anni di iniziative per incrementare e valorizzare il patrimonio librario esistente, essa sta diventando un punto di riferimento culturale per una sempre più larga utenza. Purtroppo le nostre scarse possibilità finanziarie non ci permettono di acquistare libri nuovi, enciclopedie, di abbonarci ad alcune riviste che noi riteniamo utili. Ci rivolgiamo, pertanto, ai lettori del suo giornale affinché ci facciano dono di qualche buon libro, enciclopedia, riviste o periodici, destinati ad arricchire la nostra biblioteca. Per eventuali e gradite spedizioni di volumi o materiale bibliotecario in genere, siamo disponibili a concorrere ed ove fosse necessario a gravarci degli oneri di spedizione. Sicuri di non aver bussato invano alla sua porta, salutiamo cordialmente e porgiamo un grazie riconoscente.

I giovani del Centro di aggregazione sociale marianista «p. Valerio Rempicci» - Via ex Nazionale - 89030 Condofuri Marina - Tel. 0965/780063 (Reggio Calabria)

«Hanno finito di ingannarci i boiardi di Stato»

Caro direttore, quando l'Italia, tramortita dai televisori, o grandi firme della carta stampata, al seguito del regime, si autoproclamava nazione o società opulenta - anche se si avvertivano i primi scricchiolii del debito pubblico (che ora sappiamo raggiungere quasi 2 milioni di miliardi) - si dava incarico a Pippo Baudo di darne dimostrazione palpabile attraverso una trasmissione Tv a premi. Lo sponsor era un grande magazzino a dimensione nazionale a Partecipazione statale. I vincitori del primo premio settimanale natalizio venivano introdotti nel grande magazzino dove, accompagnati da parenti, amici e compagni, potevano far man bassa (legalmente si intende) e portarsi a casa ogni ben di Dio. Ricordate? Era l'epoca di reaganiana in cui si sollecitava il consumismo ad ogni costo. Adesso si scopre la verità: cioè che anche i grandi «guru» del regime avevano fatto man bassa, tanto per... aiutare a consumare il «surplus» attraverso tangenti miliardarie. Che poi erano soldi dello Stato («soldi nostri»), soldi che avrebbero dovuto tenere in piedi quei servizi (ferrovie, sanità, pensioni, ecc.) che ora in piedi non reggono affatto. C'è una consolazione però che ci fa sperare: finalmente la Tv e i giornali prendono le distanze dal regime e ci presentano giornalmente i visi dei bugiardi ovvero dei boiardi di Stato. Hanno finito di ingannarci i

Ugo Pecchioli